

di
Luigino
Bruni

La crisi economica e finanziaria è più che mai in pieno svolgimento. Nonostante le promesse di manovre di sostegno all'economia (dalle auto alle assicurazioni), le Borse continuano ad essere radicalmente instabili, e tendenzialmente in ribasso. Perché? La principale ragione, lo sappiamo, è una crisi di fiducia nella gente: non solo verso il sistema finanziario, ma anche nei confronti delle istituzioni (come i recenti dati dell'Eurobarometro dimostrano).

I mercati non rispondono alle promesse degli interventi dei governi semplicemente perché non le considerano affidabili: nessun governo oggi è in grado di fare quanto sta promettendo, senza creare spirali di debito pubblico insostenibili. Come si può credere davvero a chi promette di salvare l'economia e la finanza creando ricchezza dal nulla?

I danni di cui oggi stiamo prendendo coscienza sono il frutto di decenni di stili di vita individuali, collettivi e istituzionali "dopati", che hanno favorito consumi superiori a quanto l'economia potesse produrre:

Esiste invece oggi una pericolosa alleanza tra politica e media che tende a mostrare un sistema economico totalmente dipendente dalle scelte dei "grandi" del mondo. L'ultimo G20 non è stato un fallimento perché hanno deciso poco, ma per altre due ragioni: perché i grandi del mondo pensavano di poter decidere molto su questa crisi, e su questa errata percezione hanno costruito promesse; e perché questi summit economici continuano ad essere incontri di politici e finanziari, e non anche della società civile (che darebbe voce ai cittadini, e anche agli altri Paesi non inseriti nel club).

Che fare allora? Sono convinto che uscirò da questa crisi solo se saremo capaci di una nuova alleanza, un nuovo "patto" tra imprese, banche, politica, istituzioni, società civile, famiglie, persone. Ma come immaginare questa nuova alleanza?

Qui mi limito a una sola considerazione, che parte apparentemente da lontano. È forte oggi la tendenza ad accorciare la "filiera dei prodotti alimentari", a ridurre



Un patto di fiducia *contro la recessione*

questo conto va pagato con sacrifici, e non con promesse a costo zero.

Di questo bluff i mercati, nel loro cinismo, sono coscienti, e quindi non credono alle promesse dei politici. Inoltre, chi conosce l'economia sa che la ripresa economica dipende poco – molto meno di quanto si pensa e si annuncia nei media – dalle azioni dei governi: certamente quei provvedimenti hanno un ruolo co-essenziale soprattutto in momenti come questi, ma la ripresa economica dipende soprattutto dalle azioni giornaliere di milioni di cittadini, di imprenditori e di banchieri.

Inefficaci le misure dei governi e le decisioni del G20 senza la società civile, senza la volontà di "accorciare la distanza" tra imprese e cittadini.

cioè la distanza tra produttore e consumatore. Dietro questa tendenza non c'è solo l'esigenza di ridurre il costo dei beni (anche), c'è soprattutto un'esigenza, sempre più pressante, di poter "rintracciare" le persone reali nascoste dietro i prodotti, coloro che producono quel latte e quella pasta che mangiamo ogni giorno. C'è, in altre

parole, una richiesta di maggiore responsabilità e una reazione contro la prassi del rimandare le responsabilità a qualcun altro lontano, che è sempre assente e irraggiungibile.

Questa tendenza, anche se non appare come tale, rappresenta un fatto davvero nuovo nel nostro modello di sviluppo. Infatti, nei

W. Yu/AP

Anche la nuova alleanza tra imprese e banche, economia e società dovrà dunque tener conto di

M. Lennihan/AP

A large parking lot filled with many cars, mostly sedans, parked in rows. The cars are of various colors, including silver, black, and white. The perspective is from a slightly elevated position, looking down at the rows of vehicles. The cars are parked closely together, filling the entire frame.

Ciò che oggi sta avvenendo nel campo alimentare sta dicendo che il “grande, anonimo e lontano” sta